

Conferenza stampa per presentare:
Quali responsabilità per la finanza?
Dialogo tra l'arcivescovo di Milano e le banche
A cura di E. BECCALLI

1. La questione del potere.

Dove si prendono le decisioni?

(cfr. M. Pomilio, *Il nuovo corso*)

L'operaio alla catena di montaggio ogni giorno, per ogni giorno di lavoro, assembla alcuni componenti di un prodotto che poi finisce altrove. Ogni giorno si chiede: "a che cosa serve quello che faccio?". Un giorno ha l'impressione di porre la domanda al suo capo-officina. Il capo-officina risponde che quello che loro assemblano viene poi assemblato con altri prodotti realizzati in altri capannoni dello stesso stabilimento e quindi la domanda dovrebbe essere posta al direttore dello stabilimento.

L'operaio ardisce accedere fino al direttore e pone la stessa domanda. Il direttore dello stabilimento conduce l'operaio in un grande magazzino dove è collocato il prodotto finito. Si tratta di un oggetto complesso, luccicante di cromature. L'operaio ripropone la domanda: "a che cosa serve?".

Il direttore risponde desolato: "Non lo so! Arrivano dei camion caricano i prodotti finiti e li portano in un altro stabilimento dove il prodotto viene assemblato con altri prodotti di altri stabilimenti. Non so che cosa ne risulti".

Questa descrizione di una produzione primitiva può essere una metafora dell'organizzazione delle banche? L'impiegato esegue il compito che gli è assegnato e la banca commercia i suoi prodotti, ma perché? Chi può prendere decisioni sull'uso del denaro depositato, quindi sul lavoro e la vita di tanta gente?

Se la banca, che appartiene a un'altra banca, che appartiene a un consorzio di banche, che appartiene a un fondo di investimento, che è dall'altra parte del mondo, che ha come criterio la soddisfazione dei proprietari.

Quali responsabilità resta all'impiegato che vende i prodotti della banca?

Quale responsabilità per il direttore? Quale responsabilità per il presidente? Quale responsabilità per la società civile in cui la banca è inserita?

2. Le storie interessanti.

Ci sono storie interessanti come quella raccontata dal prof Nien-he Hsieh a proposito della Nike.

Da queste storie interessanti si può imparare che per esercitare la responsabilità è necessaria, prima ancora che una posizione di potere, una convinzione personale che disponga a pagare il prezzo per i valori in cui crede.

La minoranza può esercitare una pressione sulla maggioranza. Per questo è necessaria investire nella *formazione*. Infatti i valori in cui credere non sono ovvietà, ma scelte. La formazione argomenta la fondazione dei valori e il loro "essere un bene". La formazione offre motivazioni per contrastare la seduzione che percorre altre vie

rispetto alle argomentazioni: si avvale infatti delle pressioni emotive, dei condizionamenti di massa, ecc.

La storia della Nike istruisce anche sulle *dinamiche comunicative*. Le dinamiche comunicative sono intenzionate a creare la condivisione dei valori. Naturalmente anche degli interessi. Nel contesto della confusione comunicativa che caratterizza il momento contemporaneo la competenza comunicativa ha bisogno di formazione e di applicazione.

3. L'Università Cattolica: una risorsa.

Questi pensieri sono le buone ragioni per cui sono grato all'Università Cattolica e in particolare alla prof. Beccalli, preside della facoltà di Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative per aver promosso i laboratori che hanno raccolto tanto consenso tra gli studenti e che risultano promettenti per formare degli esperti in grado di interpretare la finanza e di ritenere il mondo finanziario un contesto propizio a promuovere il bene comune, con la consapevolezza delle difficoltà da superare e delle potenzialità di incidenza dei valori. I valori possono scontrarsi e risultare sconfitti dalla ottusità che irride alla lungimiranza, dalla prepotenza che impone il proprio interesse a danno del bene comune, dall'inclinazione al servilismo rispetto ai poteri forti che estenua la capacità di resistenza delle coscienze.